

AMORIS LAETITIA: UN CORPO DA CRESCERE

A un mese dalla pubblicazione, *Amoris laetitia* non smette di fare parlare di sé: mentre gli amanti della “forma breve” si trovano a disagio di fronte ad un testo impossibile da ridurre a compendio, e gli infervorati della legge sembrano non trovare pace per il loro cuore, chi apre gli occhi e si avvicina al testo proposto da Papa Francesco, non può fare a meno di essere lieto.

Il lungo travaglio sinodale, ha dato alla luce un corpo: ora è nella culla, ha più o meno trenta giorni, e chiede attorno a sé un ambiente caldo che possa proteggerlo, mani delicate che sappiano prendersene cura, sguardi vigili e amorevoli per cogliere ogni suo movimento.

A differenza di un bimbo che abbisogna di tutto però, il “nostro neonato” ci sorprende perché non piange ma ci commuove, non chiede da mangiare ma nutre, non ci obbliga a volergli bene ma si fida di noi.

Come trattenere le lacrime ad esempio leggendo che: “L’amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell’indissolubilità come un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l’impulso della grazia. (134) ...Un’idea celestiale dell’amore terreno dimentica che il meglio è quello che ancora non è stato raggiunto” (135). L’impietosa autocritica dei num. 35-39, fa’ presto spazio alla com-mozione, quel sentimento che aveva mosso gli innamorati a scegliersi per sempre in un cammino non già compiuto il giorno delle nozze, ma da lì com-promesso verso un futuro ancora da scrivere e che per loro sarà storia. È un dono il matrimonio di un uomo e di una donna, un lavoro “artigianale” (221) che necessita il sogno, la pazienza, la tenacia e la passione tipica di quel mestiere che è arte, non improvvisazione.

Amoris laetitia nutre, offre cioè una vasta gamma di alimenti per ogni età del matrimonio, perché gli sposi possano sviluppare il reciproco amore facendolo diventare storia vissuta, e lo fa’ in modo particolare al cap. IV: si tratta del commento all’inno alla carità di san Paolo, un menù decisamente stuzzicante, dove addirittura trovano spazio quegli ingredienti del rapporto di coppia che rischiano talvolta di renderlo poco appetitoso: “Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile”; “Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i figli” (128). “Non mi ascolta. Quando sembra che lo stia facendo, in realtà sta pensando ad un’altra cosa” (137). Ingredienti che tutti noi in certa misura ci ritroviamo tra le mani, ma che siamo chiamati a dosare, per gustare al meglio ogni piatto delle tante e differenti stagioni del matrimonio e della famiglia.

Infine questo testo non è al riparo da gravi pericoli, come ogni storia di coppia d’altronde, la quale pur con le migliori premesse, mai è immune dal rischio di contrarre una malattia mortale. Come la madre non è “obbligata” a prendersi cura del figlio neonato ma sente dal di dentro di non poterne fare a meno, così adesso dovrebbe

accadere per la comunità cristiana nei confronti di ogni coppia; il rischio dopo *Amoris laetitia* infatti è di lasciare tutto come prima e non riconoscere che qualcosa chiede il nostro cambiamento. In famiglia quando nasce un figlio, una donna si scopre madre e un uomo si scopre padre cioè: non è più come prima, ma molto meglio, un meglio che è allo stesso tempo un dono (il figlio ricevuto) e un compito (il figlio da crescere).

La speranza è che questo possa accadere anche nella comunità cristiana, la quale esce “differente” dalla lettura di un testo che non obbliga nessuno, ma che chiede molto di più: impegna. È del Vangelo d'altronde che si sta parlando: una bella notizia!

Paolo Tassinari